

**Shalom:**  
in pace, su una  
terra abitabile

Se c'è nella Scrittura una parola che esprime efficacemente un vissuto di armonia è certamente *shalom*. Il riferimento è certo all'assenza di guerra tra popoli e nazioni, ma anche ad un tessuto condiviso di relazioni positive, radicate nell'alleanza, entro le quali sia possibile vivere un'esistenza serena. È, insomma, una condizione di integrità e di benessere, delle persone, così come delle relazioni tra di esse e delle comunità in cui esse vivono.

Ma *shalom* è anche parola teologicamente forte: le Scritture la usano spesso per indicare il dispiegarsi della salvezza nel vissuto sociale, tanto che l'annuncio di pace è talvolta posto in parallelo con quello del Dio che viene a salvare il suo popolo: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio»" (Is. 52, 7). Non stupisce, allora, che gli angeli, nell'annunciare la nascita di Gesù, cantino assieme la gloria di Dio e la pace per gli uomini che Egli ama (Lc. 2, 14), né che il Nuovo Testamento colleghi tale dono alla figura di Gesù. "Pace a voi" sarà il saluto che il Risorto, indirizzerà ai discepoli (Lc. 24, 36; Gv. 20, 19.26) e la lettera agli Efesini indicherà in lui "la nostra pace" (Ef. 2, 14), mentre la lettera ai Romani dirà "pace con Dio" la condizione di coloro che vivono nella fede in Dio, giustificati da Lui (Rom. 5, 1).

*Shalom* dice dunque di un dono dall'alto, ma anche di una realtà strettamente collegata alla pratica della giustizia: è dall'attenzione al povero, da un vissuto che rifiuta l'iniquità, che sorge la pace (Sal. 71, 1-7). È come un frutto, che sboccia da una terra rinnovata dalla rettitudine: "Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre" (Is. 32, 16-17). Non casuale qui il riferimento alla terra: è dei suoi frutti che gioisce il giusto che vive nella pace, ringraziando per essi: *shalom* è anche, inscindibilmente, pace con la terra, capacità di vivere in armonia con essa.

L'ampiezza del riferimento biblico trova corrispondenze forti anche nel Magistero sociale più recente; si pensi alla *Pacem in Terris*, nella quale il santo papa Giovanni XXIII disegnavà le coordinate di un vissuto armonioso per la famiglia umana in un tempo di cambiamento; si pensi alla



*Caritas in Veritate*, nella quale Benedetto XVI richiamava la necessità di un'alleanza con la terra, per tutelarne la vivibilità anche in vista delle generazioni future (nn. 48-51). Si pensi, ancora, alla *Evangelii Gaudium*, nella quale papa Francesco invita a custodire la terra violata nella sua fragilità, affinché essa possa essere casa di tutti: "Ci sono altri esseri fragili e indifesi, che molte volte rimangono alla mercé degli interessi economici o di un uso indiscriminato. Mi riferisco all'insieme della creazione. Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione" (n. 215).

Tale profondo legame di alleanza tra uomo e terra appare, insomma, con particolare evidenza quando esso viene spezzato, quando il gemito della creazione (Rom. 8, 19-22) prende voce nel grido di un'umanità sofferente per il degrado ambientale. Quando ne guardiamo il rovescio della medaglia, appare cioè in tutta evidenza la stretta connessione tra ecologia ambientale ed ecologia umana, più volte sottolineata dagli ultimi pontefici. È chiaro, allora, che anche il nuovo umanesimo che ci è donato in Gesù Cristo – secondo l'indicazione cui orienta il Convegno ecclesiale di Firenze 2015 – può vivere solo nella piena assunzione di tale esigenza. Davvero non c'è pace, neppure con la terra, senza giustizia, senza attenzione al povero – colui che più di altri necessita di una terra abitabile – senza una legalità che custodisca le persone e l'ambiente. Senza di esse la convivenza civile prende la forma di una struttura di peccato, in cui l'incuria per l'ambiente si fa malattia e morte per le persone.

Ad indicare la via di un vissuto diverso, ricco di speranza, possiamo richiamare due delle beatitudini di Matteo: quella indirizzata agli operatori di pace, detti figli di Dio, e quella rivolta ai miti, che ereditano la terra (Mt. 5, 5.7). È la figura di una benedizione che si indirizza a chi sa vivere senza violenza, ma operando tenacemente per costruire *shalom*; a chi sa ricevere il dono della terra per custodirla in modo gioioso e sobrio nella pace, affinché essa possa ancora

essere casa abitabile per l'intera famiglia umana. Tra di esse, quasi a indicare un passaggio imprescindibile perché essa possa realizzarsi, il riferimento alla giustizia ed a coloro che ne hanno "fame e sete" (Mt. 5, 6), in una bella espressione che dice di un desiderio che trova spazio fin nel nostro vissuto più personale. Ritroviamo qui quello stretto legame tra giustizia, pace e salvaguardia del creato, tante volte richiamato dal movimento ecumenico e che è importante ricordare in una Giornata che ha una costitutiva dimensione interconfessionale.



## **Inquinamento e legalità**

C'è un ordine nella natura precedente la comparsa dell'uomo, è l'ordine che il creatore vi ha impresso fin dall'origine e che spinge l'intero creato verso la perfezione; è questa l'economia della natura, dove nessuno accumula per sé ma tutto è in circolazione perché tutto possa essere disponibile per ciascuna creatura. La competizione fra le specie non è mai distruttiva, ma costruttiva per il benessere di tutti in un'armonia dove ogni differenza è un valore prezioso e non un motivo di contesa. Nell'economia della natura non si producono scarti, nessuno e niente è inutile, dal più piccolo al più grande degli esseri viventi. Il benessere di ciascuno dipende dal benessere di tutti in un sistema circolare a cui tutti gli esseri viventi sono chiamati a cooperare.

L'economia umana nella sua fase più recente, attraverso lo sviluppo tecnologico si è staccata sempre più dall'economia della natura, rompendo il patto cooperativo che la contraddistingue. L'uomo, venendo meno al mandato affidatogli dal creatore di essere custode del creato, ne è diventato predatore e tiranno. Il sistema economico che si regge su una continua ed indistinta crescita dei consumi ha portato con sé una ossessiva ricerca di accaparrare subito tutte le risorse disponibili per trasformarle in ricchezze finanziarie. Le enormi quantità di risorse che l'uomo preleva dai cicli naturali non tornano ad essi, come avviene nell'economia della natura, ma vengono trasformate in rifiuti, in inquinamento. Lo sfruttare al massimo le opportunità offerte dalla natura ha portato l'uomo a non riconoscerne i valori e i limiti ed a rompere pericolosamente cicli fondamentali su cui si fonda la vita: il ciclo dell'acqua, del carbonio, dell'azoto, ecc.

Il modello consumista è ormai entrato in una fase di finanziarizzazione che trasforma tutto in merce che deve in breve tempo essere scartata per poter lasciare spazio ad altri prodotti. La mercificazione della natura e dell'uomo ha portato l'economia a privilegiare le regole del mercato sulle leggi morali e naturali. Ignorando i danni inferti al capitale naturale, abbiamo superato ormai il limite di crescita economica e siamo entrati in una crescita anti-economica in cui i costi ritenuti marginali, cioè l'inquinamento dell'acqua, dell'aria, i cambiamenti climatici, la desertificazione, la perdita di biodiversità, superano i benefici, cioè la produzione di benessere. L'uomo ha perso la sua centralità: da fine è diventato

strumento, anch'egli mercificato nel duplice ruolo di produttore e consumatore. Se esce da questo ruolo diviene anch'egli uno scarto, uno scarto sociale. Non solo allora l'ecologia della natura ne risulta inquinata, ma anche l'ecologia umana: è il dominio della cultura dello scarto, in cui vengono scartate le risorse come i poveri, gli anziani e tutti coloro che non sono funzionali ad un consumo senza qualità, senza distinzione fra l'utile e l'inutile, fra il bene e il male.

Con stupore abbiamo ascoltato alcuni protagonisti di gravi fenomeni di inquinamento giustificarsi dicendo che non è possibile produrre senza inquinare. Con dolore abbiamo assistito al conflitto drammatico dei lavoratori delle acciaierie di Taranto che preferivano rischiare la salute propria e delle proprie famiglie per non cadere nella certezza della disoccupazione e della povertà, costretti da un odioso ricatto a rinunciare al diritto ad un lavoro sano e sicuro. Abbiamo sentito di imprese che per risparmiare sui costi di smaltimento hanno affidato i loro rifiuti tossici a mani criminali e di agricoltori che in Campania hanno accettato il patto scellerato di guadagnare in pochi giorni il reddito di diversi anni, consentendo di nascondere sotto la loro terra questi veleni. E lo stesso è accaduto in Abruzzo, dove l'impianto chimico di Bussi sul Tirino ha inquinato le acque distribuite a centinaia di migliaia di persone. E ancora abbiamo sentito della centrale a carbone di Vado Ligure che oltre all'energia ha distribuito tumori e morte. E tanti, tantissimi sono i casi di discariche abusive di sostanze tossiche e di impianti inquinanti disseminati da nord a sud, che non sono ancora emersi pubblicamente. E tante sono state le connivenze e i silenzi di autorità che avrebbero avuto il compito di vigilare sul rispetto delle leggi e sulla salute dei cittadini. Tanti sono stati complici in cerca di facili guadagni, colpevoli per azioni ed omissioni della morte, della malattia di tanti e della sofferenza di tante madri che hanno visto spegnersi in pochi mesi i loro bambini. Tutti costoro hanno portato sulla tavola dei propri cari un pane avvelenato, frutto della disonestà e del tradimento delle loro responsabilità, causa della corruzione dell'anima che non può portare se non una effimera illusione di ricchezza e di benessere.

L'imperativo della crescita ad ogni costo, che giustifica l'ideologia della distruzione e dello spreco della natura, della



salute e della vita, è una economia di morte per l'arricchimento di pochi, che non sente alcuna responsabilità verso il prossimo e verso il resto del creato, che non crede che le cose debbano e possano cambiare, e prepara un futuro sempre più difficile per le prossime generazioni.

È necessario responsabilizzare imprenditori, politici e amministratori pubblici al rispetto dell'ambiente e della legalità e sensibilizzare i cittadini all'adozione di stili di vita più sobri ed orientati ad un benessere reale, liberando la nostra mente dall'avidità, dall'egoismo e dalla schiavitù di desideri coatti orientati dal sistema economico ad un consumo acritico. La crescita indifferenziata ed illimitata dei consumi è una assurdità che distrugge risorse essenziali alla vita e svuota l'uomo della sua umanità, della sua libertà di pensiero, plasmando e standardizzando i gusti e i desideri, attraverso il grande inganno di nascondere la faccia sporca del sistema: i rifiuti e l'inquinamento.

**Educare  
alla custodia  
del creato  
per la salute  
delle nostre città**

**Sicurezza  
alimentare**

“**D**io ci rende responsabili dell’armoniosa gestione della natura e delle sue risorse” e noi “dobbiamo averne cura con lo stesso amore del proprietario nonché creatore di tali beni. La nostra missione consiste nell’amare il Creato, nell’accompagnarlo verso la sua perfezione ultima e nel renderlo fruttuoso”<sup>1</sup>.

E può dirsi fruttuoso soltanto ciò che dona vita e garantisce benessere all’umanità intera: non può considerarsi fruttuoso, invece, ciò che arricchisce alcuni e lascia insoddisfatti altri. I problemi legati alla produzione e alla distribuzione di cibo, infatti, sollevano oggi interrogativi sempre più pressanti sulla efficacia dei modelli di sviluppo attuali che, basati su uno sfruttamento intensivo delle risorse naturali, tratteggiano in modo sempre più marcato i limiti di un Pianeta sbilanciato, nel quale obesità e malnutrizione sono i segni evidenti dell’incuria e dello spreco.

Occorre, allora, agire in fretta per riportare al centro degli interessi l’uomo, la salute e l’ambiente in cui vive. Occorre, cioè, garantire all’umanità intera la sicurezza che passa attraverso la qualità del cibo, la disponibilità di acqua e la tutela del suolo, contro le peggiori forme di degrado. L’inquinamento dell’acqua, infatti, come le cementificazioni di vaste aree agricole e l’infiltrazione di organizzazioni criminali che compiono attività speculative attraverso l’illecito smaltimento dei rifiuti, l’abusivismo edilizio o le escavazioni selvagge, non soltanto arrecano gravi ed irreversibili danni al paesaggio, deturpandolo e rendendone impossibile la valorizzazione anche a fini turistici, ma mettono in serio pericolo la salute, specie quando i siti contaminati sono impiegati senza scrupolo alcuno per produzioni destinate all’alimentazione<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Sono queste le parole del Cardinale Peter K. A. Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, che nel corso di un interessante Convegno dal titolo “OGM, risorsa o ostacolo per lo sviluppo dei popoli? Visioni, esperienze e prospettive” organizzato dal Centro di Etica Ambientale di Bergamo e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Roma, Università Gregoriana, 9 ottobre 2013, ha invitato a riflettere sulle finalità e sulla effettiva utilità della produzione di organismi geneticamente modificati. Per il testo integrale, v. il sito <http://www.iustitiaetpax.va/content/dam/giustiziaepace/presidenteinterventi/2013/2013.10.09%20OGM%20Bergamo%20Gregoriana.pdf>; per un commento, v. anche il sito <http://www.ilpuncoldiretti.it/attualita/Pagine/IlCardinaleTurksonConOgmvinceoligopolioeconomicoindustriale.aspx>

<sup>2</sup> V. articolo, Ogni giorno cento ettari sepolti sotto il cemento una legge antiscepmio, in La Repubblica, 25 luglio 2012, p. 20: “Il suolo è un bene comune. Una volta cementificato perde fertilità in maniera irreversibile, smette per sempre di produrre cibo, bellezza, cultura. Tre elementi che sono le nostre migliori ricchezze, che continuiamo a sperperare senza ritegno”.



Non c'è gestione armoniosa della natura se a dominare il pianeta sono il profitto di pochi e la povertà di molti, se lo scambio di merci da un Paese all'altro avviene senza alcun rispetto delle regole poste a tutela della sicurezza agroalimentare e se la globalizzazione si traduce nella perdita e non già nell'acquisto di valore da distribuire tra le generazioni presenti, senza dimenticare quelle future.

“Nutrire il Pianeta, energia per la Vita” è proprio il tema dell'Esposizione Universale di Milano 2015, che vede impegnata l'intera umanità a confrontarsi e a rivalutare il rapporto dell'uomo con la natura, a rafforzare il legame tra cibo e terra, individuando gli strumenti più efficaci per garantire a tutti il diritto ad un'alimentazione sana, accessibile e sufficiente nel rispetto della biodiversità naturale e culturale.

Expo 2015 coinvolge l'intera umanità, dai singoli, alle imprese, dalle associazioni di categoria ai giovani alla ricerca di un'occupazione, e tutti sono chiamati ad offrire un valido contributo. Ciascun Paese, infatti, ha una propria storia, una cultura da raccontare e ciascun Paese può valorizzare le proprie specifiche identità rendendo riconoscibili le produzioni e le tradizioni locali. Tutti i Paesi, dunque, devono poter trovare nella leale competizione il cammino verso uno sviluppo sostenibile dove nessuno è costretto a restare indietro.

Expo rappresenta il momento ideale per individuare un patrimonio di regole sull'origine degli alimenti, sulla tutela dell'ambiente e del benessere sociale, da condividere e diffondere tra tutti i rappresentanti degli Stati partecipanti, al fine di affrontare non solo i problemi legati al cibo, ma anche le conseguenze derivanti dai cambiamenti climatici in atto, dalle deforestazioni e dalle intensificazioni produttive, che indeboliscono e riducono le risorse disponibili e limitano ulteriormente l'accesso al cibo. L'agricoltura è chiamata ad orientare i processi produttivi verso la distintività, la qualità e la sicurezza, ostacolando tutte quelle tendenze all'omologazione che ne offuscano l'originalità e la rintracciabilità.

Nel contesto di Expo, il Padiglione Italia volge una particolare attenzione ai giovani e al loro futuro, attraverso l'immagine dell'Albero della Vita, quale simbolo delle forze generatrici, e lo sviluppo del “Vivaio Italia”, quale espressione della creatività dei giovani, dove le idee migliori concorrono a restituire al Made in Italy un valore di eccellenza.

L'esposizione universale di Milano, dunque, rappresenta l'occasione per avviare un dialogo di dimensioni planetarie sulla sfida che oggi l'umanità intera è chiamata non solo ad affrontare ma a vincere, per superare i limiti di un modello di sviluppo che mostra con sempre più evidenza i suoi effetti negativi.

Numerosi sono, d'altra parte, gli spunti offerti dall'attualità di temi quali la contraffazione o gli organismi geneticamente modificati, che, in sostanza, richiamano l'attenzione verso i livelli di sicurezza che l'umanità deve vedersi garantiti per vivere con dignità e salute. La contraffazione dei prodotti agroalimentari, da un lato, pone seri problemi di frode, perché attraverso la riproduzione totale o parziale di marchi o di prodotti altrui, si impedisce alla concorrenza leale di garantire al consumatore la scelta tra prodotti migliori, indirizzandolo, invece, verso prodotti a basso prezzo e di scarsa se non dannosa qualità. Gli organismi geneticamente modificati, d'altro lato, impongono un'attenta riflessione sull'uso dell'ingegneria genetica nell'alimentazione e sulla necessità che la ricerca aiuti con sempre maggior certezza a comprendere gli effetti di tali manipolazioni sulla salute umana e sull'ambiente.

Se compito dell'umanità è quello di custodire il Creato per renderlo fruttuoso, sarebbe bene agire nel rispetto dei suoi limiti e delle risorse in esso disponibili senza dover attingere a fonti sconosciute che possono tendere insidie capaci di privare in via definitiva i frutti di quei sapori che solo la natura e l'opera dell'uomo, sapiente e rispettosa del Creato, sono in grado di assicurare.

## scheda 4

### Per la salubrità delle città

La questione ambientale va assumendo una attenzione sempre maggiore a livello sociale, politico ed economico anche come conseguenza del progressivo disvelarsi delle strette interrelazioni tra la qualità della vita e la qualità dell'ambiente naturale.

In questo nostro tempo l'ecologia umana e l'ecologia naturale richiedono una lettura unitaria come ci ricorda anche Benedetto XVI "Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e viceversa. Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano" (CV n. 51).

I nostri stili di vita e la nostra organizzazione sociale, alimentata da modelli di produzione e consumo che fanno un uso dissennato e insostenibile delle risorse naturali, hanno generato e generano esternalità negative non più sostenibili.

Si pensi all'impatto dei cambiamenti climatici che già oggi fa registrare un aumento, in numero ed intensità, degli eventi meteorologici estremi, alla produzione di rifiuti (urbani, speciali e pericolosi), all'esposizione a sostanze chimiche pericolose immesse nella terra, nell'acqua, nell'aria e ai loro effetti combinati con la salute in particolare delle persone più deboli e vulnerabili (anziani, malati, bambini).

È nelle città in particolare che si pone con maggior forza e preoccupazione il problema dell'impatto ambientale e sanitario sulla salute delle persone. Il contesto urbano rappresenta, e lo sarà sempre di più in futuro, il luogo di vita delle persone e delle comunità umane, già oggi l'80% della popolazione dell'Unione europea vive nelle città, circa il 70% in Italia. Peraltro nel nostro paese la caratteristica territoriale è quella della città diffusa dove anche i piccoli centri non sono isolati, ma connessi tra loro da infrastrutture e servizi senza soluzione di continuità.

Se le città sono il luogo di vita delle persone è qui che si registra il maggior consumo di energia, di suolo e altre materie prime e che si producono più rifiuti. Ed è, dunque, nei centri urbani che si registrano i più alti tassi di inquinamento in particolare dell'aria come conseguenza della combustione di energia da fonti fossili derivante dai trasporti, dal riscaldamento domestico, dai processi di produzione industriale.

Come segnalano gli ultimi rapporti in materia, “Qualità dell’ambiente urbano 2013” dell’Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale (ISPRA) e “Ecosistema urbano 2013” di Legambiente, Ambiente Italia e Sole 24 Ore, “le nostre città sono congestionate, inquinate, grandi divoratrici di suolo rimasto libero, insicure rispetto al rischio sismico e idrogeologico, fragili rispetto al crescente impatto di fenomeni climatici estremi, avare di servizi di qualità, in ritardo nella diffusione delle nuove tecnologie. I centri urbani rappresentano, insomma, il nodo intorno a cui si intrecciano e dipanano le emergenze umane, ambientali, sociali e culturali più drammatiche del nostro tempo”.

La qualità dell’ambiente urbano, relativamente ai fattori di rischio connessi con l’inquinamento ambientale, segnala una crescente preoccupazione che in alcuni contesti territoriali assume sempre di più i contorni di una emergenza ambientale e di sanità pubblica (pensiamo a realtà come Taranto, Casale Monferrato, la terra dei fuochi solo per citarne alcune).

Vi è ormai un’ampia letteratura scientifica, accompagnata da un sempre più puntuale ed innovativo set di strumenti di rilevazione e di valutazione dell’impatto ambientale e sanitario che consentono di leggere e monitorare lo stato dell’ambiente, a livello locale come a quello globale, e di analizzare e comprendere le conseguenze per le persone e le comunità umane.

Eppure a fronte di tale realtà si registra un grado di conoscenza e di consapevolezza del tutto inadeguati a fronteggiare la situazione avviando efficaci misure per la protezione e la prevenzione della salute pubblica. Certo le misure da intraprendere non hanno effetti immediati, ma nel medio periodo si pensi al progressivo potenziamento del trasporto pubblico locale, alla promozione di strumenti innovativi come il car sharing e il car pooling, alla riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati, alla riconversione delle produzioni inquinanti, allo sviluppo delle infrastrutture verdi, ....

Sono queste, iniziative possibili e praticabili, in parte già avviate e realizzate a livello europeo ed in qualche caso anche nel nostro paese, che richiedono prima ancora delle risorse per realizzarle, un nuovo sguardo di fronte a problemi di questo nostro tempo.





In questa prospettiva l'impegno per la custodia del creato, che significa prima di tutto "proteggere l'uomo contro la distruzione da se stesso ... il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio" (CV 51), offre una storica opportunità per elaborare una risposta nuova e innovativa capace di ripensare le nostre città quali luoghi di vita buona, luoghi di cura e di carità nei confronti dell'ambiente e delle persone.